

Una proposta per i *giovani*

di Alberto Oliveti, presidente della Fondazione Enpam

Collegare università, lavoro e previdenza è la sfida del prossimo futuro. In un sistema a longevità crescente è imperativo allungare la permanenza nel mondo del lavoro. Questo perché, detto in estrema sintesi, chi è in attività paga con i suoi contributi le pensioni di chi ha cessato. Se ci fossero troppi pensionati e pochi lavoratori il sistema non sarebbe sostenibile. Con la riforma appena approvata abbiamo quindi tirato l'elastico da una parte spostando gradualmente in avanti l'età della pensione ordinaria di vecchiaia. Ma cosa accadrebbe se, per assurdo, si applicasse questa soluzione all'infinito? I medici andrebbero in pensione sempre più tardi, con crescenti difficoltà fisiche e impedendo ai giovani di subentrare loro nel mondo del lavoro. I contributi incassati da una parte si perderebbero dall'altra e la disoccupazione giovanile aumenterebbe. La soluzione allora è provare ad allungare l'elastico dall'altro lato, favorendo cioè l'inizio anticipato dell'attività lavorativa. La mia proposta è: cominciamo facendo iscrivere all'Enpam anche gli studenti degli ultimi due anni di medicina. Del resto le cliniche dell'ultimo biennio sono il primo esercizio della pratica professionale: gli studenti cominciano a visitare i pazienti, a misurare la pressione, a fare le endovene e le anamnesi. Non è un caso se in Francia, come illustrato nelle pagine successive di questo giornale, queste attività

sono retribuite già a partire dal terzo anno di facoltà. Il versamento previdenziale potrebbe essere simbolico (magari la metà dei 200 euro che oggi chiediamo ai neoiscritti fino all'età di trent'anni), ma darebbe diritto agli studenti di beneficiare delle tutele assistenziali dell'Enpam, del diritto previdenziale a una pensione minima in caso di invalidità totale (circa 14.500 euro annui) e di fare i primi accantonamenti per la pensione. L'inserimento dei giovani è la nostra migliore assicurazione sul futuro, poiché più precoce e stabile sarà il loro ingresso nel mondo del lavoro, più solido sarà il nostro sistema previdenziale. Va da sé che l'Ente, proprio per tutelare l'interesse di questi nuovi contribuenti (e di conseguenza anche dei pensionati), potrà diventare interlocutore delle università e avere voce in capitolo sulla formazione. Perché la previdenza dipende da come va la vita professionale e questa, a sua volta, dipende molto dall'adeguatezza e dalla rispondenza delle competenze rispetto alle esigenze del mondo del lavoro. Questa fase di decollo professionale potrebbe inoltre collegarsi all'atterraggio morbido di chi è alla fase finale della carriera: man mano che il medico si avvicina alla pensione potrebbe ridurre le ore lavorative per dedicarsi al passaggio delle competenze e alla trasmissione dell'esperienza. Come il ciabattino fa con il garzone. O come Cimabue ha fatto con Giotto.



*L'inserimento dei giovani
è la nostra migliore assicurazione sul futuro,
poiché più precoce e stabile sarà il loro ingresso
nel mondo del lavoro, più solido
sarà il nostro sistema previdenziale*